

L'89 per cento degli elettori ha votato nel comune in cui risiedeva prima della guerra

## Urne chiuse senza incidenti In Bosnia vince la nostalgia

L'affluenza ai seggi è stata di circa l'80 per cento. In 35.000 hanno attraversato le frontiere interne ma la maggioranza dei profughi ha scelto il voto a distanza. I risultati tra una settimana.



Due anziane donne serbo-bosniache mentre votano in un seggio del villaggio Luce

Oleg Popov/Reuters

SARAJEVO. Quattro anni di lager e pulizia etnica, di fosse comuni e stupri. Nessuno dimentica in Bosnia. Eppure tutti vorrebbero tornare nella propria casa, nei luoghi in cui vivevano prima della guerra. Forse le amministrative di questo fine settimana nelle due «entità» del mosaico bosniaco non riusciranno a far insediare un solo sindaco o un solo consiglio comunale là dove sono stati eletti. Ma hanno dimostrato almeno una cosa: serbi, croati e musulmani hanno una gran nostalgia di quanto hanno perso. Secondo i dati dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che ha monitorato le prime consultazioni municipali del dopo-Dayton, l'89 per cento degli elettori bosniaci ha votato per il comune dove risiedeva nel '91, prima che la furia bellica ridisegnasse le frontiere su base etnica. La percentuale è ancora più alta se riferita ai cittadini della Federazione croato-musulmana, una delle due entità che compongono la Bosnia tracciata sul trattato di pace: il 96 per cento. Più contenuto, ma non meno significativo, il dato della Repubblica srpska: 80 per cento. Una minoranza ha adottato il nuovo comune di residenza. David Foley, portavoce dell'Osce, non nasconde la sua soddisfazione, invitando a riflettere «quanti dicono che non c'è stato alcun progresso in Bosnia Erzegovina, che le divisioni etniche sono più profonde che mai».

Che le cose stiano davvero così,

che sia stata scalfita la barriera di odio e diffidenza è ancora presto per dirlo. I risultati non sono attesi che per la fine della settimana e bisognerà aspettare poi altri tre mesi perché siano convalidati. È difficile ipotizzare una sconfitta dei partiti nazionalisti. I bosniaci sono malati di rimpianto, per tutto quello che hanno dovuto lasciarsi alle spalle infilando una vita in un sacchetto di plastica come unico bagaglio. Ma non sembrano disposti a rinunciare alla protezione delle formazioni nazionaliste, percepite come una rete di sicurezza intorno a quel che resta.

Il regolamento fissato dall'Osce, d'accordo con i tre gruppi etnici, prevedeva la possibilità del voto a distanza. Ed è quello a cui hanno fatto ricorso la maggior parte degli iscritti nelle liste elettorali. Solo in 35.000 hanno attraversato le frontiere interne per deporre la scheda nel paese d'origine. Una minoranza che spesso si è trovata umiliata: come i musulmani di Srebrenica costretti a votare in aperta campagna. O come i profughi di Mostar, presi a sassate. O i serbi di Drvar, accampati per una notte sotto la pioggia, in attesa di poter entrare nei seggi.

Non ci sono stati incidenti gravi e la Forza di stabilizzazione della Nato ne è legittimamente fiera. Ma c'è da dubitare sul fatto che i rappresentanti eletti dai vecchi residenti potranno facilmente inse-

diarsi, anche se le liste elettorali sono state oggetto di un lungo patteggiamento tra le parti, continuato anche ad urne già aperte. L'iscrizione dei vecchi residenti potrebbe almeno teoricamente cancellare la geografia creata dalla pulizia etnica. Ieri i duri di Pale hanno denunciato quella che è stata definita una «truffa» da parte dell'Osce, che avrebbe promesso e poi di fatto negato l'iscrizione di 2900 serbi nelle liste di Brcko, città contesa ai musulmani, che erano maggioranza prima della guerra e potrebbero esserlo di nuovo nelle urne. I 2900 nuovi iscritti serbi sarebbero stati già compresi negli elenchi, Pale grida all'inganno.

Di inganno parla anche un gruppo di osservatori indipendenti, l'American International crisis group, che accusa l'Osce di essere scesa a patti con i partiti nazionalisti tanto da rendere inattendibili i risultati elettorali. «Le elezioni andrebbero invalidate», sostiene l'Icg, che anche lo scorso anno sollevò pesanti dubbi sul modo in cui si erano svolte le politiche in Bosnia. Che non fossero uno specchio di democrazia, queste elezioni, ne erano consapevoli tutti gli osservatori occidentali ancora prima dell'apertura delle urne. Ma almeno, lamenta l'Icg si sarebbe potuto evitare l'affronto dei manifesti elettorali dei serbi ultranazionalisti, che nei loro territori sbandierano il volto di Karadzic, autore della pulizia etnica e ricercato come criminale di guerra.

### Milosevic «Dayton tutela tutti i serbi»

L'applicazione letterale dell'accordo di pace di Dayton sulla Bosnia «è nell'interesse» di tutti i serbi, ha detto ieri il presidente serbo Slobodan Milosevic. «Fin dalla conclusione dell'accordo di pace di Dayton sulla Bosnia-Erzegovina è risultato chiaro che gli interessi della comunità internazionale coincidono con quelli della Repubblica Srpska (entità serba di Bosnia, ndr) e con quelli della Repubblica federale jugoslava (Serbia e Montenegro)», ha detto Milosevic. Uno dei primi compiti per la Repubblica srpska è «eleggere una dirigenza che sia unita e non lacerata da lotte intestine per il potere», ha aggiunto il presidente serbo - il cui discorso è stato trasmesso alla tv - riferendosi alla lotta al vertice serbo-bosniaco tra la presidente Biljana Plavcic e i «falchi» di Pale.

### Resa una pietra rubata in Egitto «Porta jella»

La «maledizione dei Faraoni» colpisce ancora: un turista britannico che aveva sottratto una pietra dalla spianata delle Piramidi, alla periferia del Cairo, l'ha restituita per posta alle autorità egiziane spiegando che gli ha portato sfortuna. Lo ha rivelato un portavoce del museo del Cairo. «Ho rubato la pietra cinque anni fa e da allora sono bersagliato dalla jella», scrive questo anonimo turista che si presenta semplicemente come «un amico d'Inghilterra» in una lettera indirizzata al direttore del museo. «Per favore, rimettila» sulla spianata delle Piramidi, aggiunge il turista - Sono stato un pazzo a prendere questa pietra e sono veramente desolato. Le Piramidi sono una meraviglia. Gli idioti come me devono contentarsi di guardare, ammirare, ma non di toccare».

Il governatore del Texas, George Bush Junior, ha rifiutato la grazia a un condannato per stupro che lo stesso procuratore d'accusa ha riconosciuto innocente dopo un esame del Dna. Il caso di Kevin Byrd, un carpentiere di 35 anni diventato il capro espiatorio di una battaglia fra politici e magistrati, in apparenza somiglia a quello di Joseph O'Dell, messo a morte in Virginia nonostante l'appello del Papa. Ma le differenze sono profonde. O'Dell aveva precedenti gravissimi e sosteneva di essere innocente sulla base di una controversa perizia. Non ci sono invece dubbi sull'esame del Dna che scagiona Byrd. «Quest'uomo è innocente - ha dichiarato John Holmes, il procuratore che ha sostenuto l'accusa nel processo a Houston - e se il caso sarà riaperto lasceremo cadere l'accusa». Dopo aver scontato 12 anni di prigione Kevin Byrd è stato messo in libertà provvisoria nella scorsa primavera, subito dopo l'esame del Dna che ha dimostrato come non fosse suo il seme maschile trovato sul corpo della donna che lo accusa di stupro. A quel punto il procuratore Holmes ha indicato che vi erano due possibilità: un lungo e costoso procedimento giudiziario per annullare una condan-

na sbagliata, ma definitiva, ed eventualmente un nuovo processo, oppure un intervento del governatore, che ha il potere di graziare il condannato e dargli una fedina penale pulita.

Ma il governatore George Bush Junior vuole seguire le orme del padre, ex presidente degli Stati Uniti: conta di mettersi in corsa per la Casa Bianca nel duemila come candidato del partito repubblicano. Sulla lotta contro il crimine ha costruito gran parte della sua reputazione politica. E ha promesso agli elettori che come governatore non avrebbe mai graziato un condannato per crimini odiosi come stupro od omicidio. «Il governatore - ha confermato Karen Hughes, portavoce di Bush - è estremamente restio a concedere la grazia e preferisce che il caso venga risolto attraverso le normali procedure giudiziarie». Randy Shaffer, avvocato di Kevin Byrd, ha replicato: «Forse il governatore teme che il mio cliente diventi il suo Willie Horton». La vicenda di Willie Horton, uno stupratore che aggredì una donna nel Massachusetts dopo essere stato liberato per amnistia, ebbe una parte nell'elezione di George Bush padre alla Casa Bianca. Il governatore del Massachusetts Michael Dukakis era il

candidato democratico contro Bush, e perse le elezioni perché venne considerato troppo tenero con i criminali.

Lo stupro per il quale Kevin Byrd è stato condannato innocente avvenne nel 1985. Una donna di Houston, di cui è stato chiesto ai giornali di tacere il nome, venne aggredita nel suo letto da uno sconosciuto, sotto gli occhi della figlia di due anni. Era incinta di otto mesi. In un primo tempo la vittima sostenne che lo stupratore era un bianco. Quattro mesi dopo però accusò Kevin Byrd, che è nero. I giudici le credettero e Byrd venne condannato al massimo della pena. Solo dopo la sentenza definitiva Byrd ottenne che venisse esaminato il Dna del seme dello stupratore. «Abbiamo preso in considerazione - ha dichiarato il procuratore Holmes - tutte le possibilità, compresa quella che Byrd avesse violentato la donna senza emettere seme. Ma non vi è più alcun ragionevole dubbio, egli è innocente». Da quando è diventato governatore nel gennaio 1995 George Bush ha concesso la grazia soltanto 14 volte, sempre a minorenni accusati di piccoli furti. I suoi predecessori Ann Richards e Bill Clements avevano graziato rispettivamente 70 e 290 condannati.

## Il domenicale britannico accredita una possibile conversione «Castro sente il richiamo della fede» Voci a Cuba secondo il Sunday Times

LONDRA. Addio marxismo-leninismo: a detta del *Sunday Times* Fidel Castro avrebbe riscoperto la fede in Dio. Al momento non ci sono indicazioni concrete ma - riferisce il domenicale britannico - della clamorosa conversione del *Lider Maximo* si sussurra all'Avana e si discute in Florida tra i leaders della comunità cubana in esilio. Castro, giunto di recente alla boa dei 70 anni, avrebbe avviato un profondo «riesame spirituale» della sua vita dopo un incontro dell'anno scorso a Roma con il papa Giovanni Paolo II da cui uscì «con un velo davanti agli occhi». Di questo cambiamento sarebbero indizi la sua voce «più morbida» e il fatto che non arringa più il popolo di continuo.

La conversione è senz'altro «possibile» per Enrique Lopez Oliva, un professore dell'università dell'Avana, a giudizio del quale due forze potrebbero essere all'opera nell'ipotetico

ritorno alla fede: la consapevolezza di essere ormai al tramonto dell'esistenza e la robusta educazione religiosa ricevuta dai gesuiti negli anni dell'infanzia e adolescenza.

«Da bambino non avrei mai immaginato che un giorno avrei pranzato con cardinali e incontrato un Papa», disse d'altronde Castro dopo la visita dell'anno scorso in Vaticano in un misto di commoimento e orgoglio. Stando al domenicale inglese anche il nunzio apostolico all'Avana - Beniamino Stella - è convinto che l'udienza con Giovanni Paolo II ha avuto «un effetto spirituale» sul presidente cubano.

Dopo decenni di persecuzione religiosa, con cancellazione del Natale dal calendario e l'espulsione di centinaia di preti, Castro ha ridato libertà di culto ai connazionali - evidenzia il *Sunday Times* - e il cattolicesimo sembra destinato a ritornare definitivamente in auge quando nel prossimo gennaio

Giovanni Paolo II visiterà l'isola caraibica. A riprova di come un ritorno alla fede cattolica non sarebbe poi così sorprendente il domenicale inglese sottolinea che ad avviso di parecchi storici e osservatori Castro non è mai stato un vero marxista-leninista: fu probabilmente costretto ad abbracciare il rigido armamentario del comunismo sovietico soprattutto per effetto del clima politico internazionale. In passato, d'altronde, il presidente cubano si è prodotto in esternazioni significative. «Carlo Marx avrebbe senz'altro fatto suo il Discorso della Montagna», dichiarò una volta. E alla domanda se non lo preoccupi l'idea di finire nei libri di storia come una specie di Stalin dei Caraibi il *compagno Fidel* ha di recente risposto: «Sono più simile a Gesù Cristo», intendendo che mira al salvataggio dei poveri e dei disperati di Cuba dalla miseria.

## Inchiesta su Paula Jones per evasione L'accusatrice di Clinton nel mirino del fisco

Gli agenti delle tasse hanno preso di mira Paula Jones, la donna che accusa il presidente Clinton di molestie sessuali. Hanno annunciato una revisione completa della denuncia dei redditi presentata per il 1995 da Paula e da suo marito Stephen Jones e chiesto spiegazioni anche per il 1994 e per il 1996. «Hanno voluto addirittura le ricevute dell'affitto, anche se questa voce non è deducibile dall'imposta sui redditi», ha detto alla tv Susan McMillan, una attivista repubblicana che gestisce il fondo di donazioni per le spese legali di Paul Jones. La portavoce della Casa Bianca Julie Green ha sostenuto di non saper nulla.

Paula Jones e' casalinga, madre di due figli, e ha presentato una denuncia dei redditi congiunta con il marito per 37.000 dollari nel 1995: una cifra assai modesta negli Stati Uniti. Ad incuriosire gli ispettori del fisco può essere stato il fondo di quasi 300.000 dollari che la signora Jones ha raccolto, con l'aiuto di varie organizzazioni politiche ostili al

presidente Clinton, per pagare gli avvocati e gli investigatori privati. In genere le donazioni sotto i 10.000 dollari non sono tassabili ma se risultasse che Paula Jones ha ricevuto somme più consistenti tutte in una volta i suoi amministratori dovrebbero dare qualche spiegazione.

La Casa Bianca ha sempre negato di usare il fisco come strumento di pressione contro gli avversari politici di Clinton. Tuttavia vi sono state polemiche in passato. Gli ispettori delle tasse per esempio hanno passato al pettine le denunce dei redditi di Billy Dale, l'ex funzionario dell'ufficio viaggi della Casa Bianca licenziato con una accusa poi risultata falsa. Dale si era opposto a un piano di ristrutturazione proposto da alcuni amici della first lady Hillary Clinton. Di una revisione fiscale completa è stato oggetto anche l'avvocato Kent Brown, che aveva denunciato i metodi di lavoro del gruppo di studio per la riforma sanitaria diretto da Hillary Clinton.

Partito democratico della sinistra, Sezione di Bari	Bice, Bianca e Silvia Chiaromonte ricordano l'amico e l'editore
<b>NINO CALICE</b>	<b>NINO CALICE</b>
il tuo insegnamento continuerà a guidarci. Addio!	e abbracciano la sua famiglia.
Bari, 15 settembre 1997	Roma, 15 settembre 1997
È morto il compagno	Peppino Caldarola partecipa al dolore dei familiari per la morte del
<b>NINO CALICE</b>	<b>Senatore NINO CALICE</b>
Dirigente comunista ed intellettuale impegnato per l'emancipazione ed il riscatto della classe operaia, protagonista della vita politica ed istituzionale regionale e nazionale, punto di riferimento importante dei democratici di Basilicata.	Roma, 15 settembre 1997
I compagni di Rionero in Vulture, nel raccogliere la sua eredità, si stringono intorno ai suoi familiari, alla sua cara compagna Maria Carmela e ai suoi figli Sandro, Stefano e Simone.	Il Presidente del Gruppo della Sinistra democratica del Senato, Cesare Salmi, esprime il profondo cordoglio per la scomparsa del
Sezione Pds Rionero in Vulture	<b>Senatore NINO CALICE</b>
Rionero in Vulture, 15 settembre 1997	Roma, 15 settembre 1997
L'Unione Regionale del Pds di Basilicata con profondo dolore piange l'imatura perdita del compagno	Peppino e Cristina Mennella sono vicini a Carmela e ai suoi figli duramente colpiti dalla prematura scomparsa dell'amico e compagno
<b>NINO CALICE</b>	<b>NINO CALICE</b>
Dirigente del Pds, lucido, moderno e lungimirante, intellettuale del Mezzogiorno, espressione del movimento dei lavoratori in Basilicata.	Roma, 15 settembre 1997
Il suo impegno politico inizia nel Pci come Consigliere regionale e capogruppo dal 1970 al '76; successivamente eletto Deputato dal '75 al '79 e Senatore dal 1979 al 1987.	Vanda Giuliano e Umberto Ranieri partecipano al dolore per la scomparsa di
Protagonista del riformismo meridionale, ha contribuito alla costituzione di una sinistra unita e moderna, dedicando gli ultimi anni della sua vita sia all'impegno politico sia alla sua attività di editore, anche attraverso la quale ha esplorato le ragioni profonde del meridionalismo, dell'unità nazionale e della Unione europea, pubblicando opere di grande attualità, nella direzione di una moderna rilettura di pensatori come Nitti e Fortunato.	<b>NINO CALICE</b>
Potenza, 15 settembre 1997	Roma, 15 settembre 1997
Daniela de Scisciolo profondamente commossa partecipa al grande dolore della famiglia Calice per la immatura scomparsa del congiunto	ne ricordano l'amicizia la generosità e l'intelligenza.
<b>NINO</b>	Roma, 15 settembre 1997
e ricorda il lucido intellettuale, l'uomo politico ed il coraggioso editore.	Piero di Siena e Emma Colonna piangono la scomparsa di
Sottoscrive per l'Unità.	<b>NINO CALICE</b>
Potenza, 15 settembre 1997	Roma, 15 settembre 1997
Il Cidi di Potenza partecipa al grande dolore che ha colpito la famiglia Calice per la perdita di	abbracciano Maria Carmela, Sandro, Stefano e Simona.
<b>NINO CALICE</b>	Roma, 15 settembre 1997
Potenza, 15 settembre 1997	Giacomo e Mariella Schettini fortemente provati dalla perdita di
Mario de Scisciolo abbraccia affettuosamente Pasquale ed evince con la famiglia Calice tutta per la scomparsa del caro	<b>NINO CALICE</b>
<b>NINO</b>	abbracciano Maria Carmela e i figli e familiari tutti con affettuosa solidarietà.
Sottoscrive per l'Unità.	Roma, 15 settembre 1997
Potenza, 15 settembre 1997	Giusy Maggioni, Ivan Solbaiti, Primo Vignati e Renzo Zammarò partecipano al cordoglio per l'improvvisa scomparsa di
L'Unione cittadina del Pds di Potenza esprime profondo dolore per la immatura scomparsa del compagno	<b>EUGENIO MORELLI</b>
<b>NINO CALICE</b>	Lo ricordano con affetto e si uniscono al dolore dei familiari.
ricordandone la grande intelligenza, la piacevole ironia e la profonda umanità.	S. Giorgiosu Legnano, 15 settembre 1997
Potenza, 15 settembre 1997	I compagni della sezione «Berlinguer» ricordano con affetto e commozione il compagno
<b>NINO CALICE</b>	<b>EUGENIO MORELLI</b>
ricordandone la grande intelligenza, la piacevole ironia e la profonda umanità.	S. Giorgiosu Legnano, 15 settembre 1997
Potenza, 15 settembre 1997	Non settimo anniversario della scomparsa di
<b>NINO CALICE</b>	<b>VITTORIO MATTEOTTI (detto Matteo)</b>
La moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.	Milano, 15 settembre 1997